

# Pace e vita buona in Platone e Aristotele

Massimiliano Biscuso – Hermeneia 2025

4 febbraio 2025

Considerazioni  
preliminari:  
il tema della pace

- Prenderemo in considerazione alcuni passi di due grandi opere politiche della filosofia greca classica: le *Leggi* di Platone (libro primo) e la *Politica* di Aristotele (libro settimo)
- Il tema della pace in quanto tale non è un argomento al quale siano state dedicate ampie considerazioni, ma questo non significa che sia marginale
- Sia nelle *Leggi* che nella *Politica* il tema della pace è strettamente connesso al tema della costituzione politica: nelle *Leggi* si parla di costituzione politica «di secondo grado» [δευτέρως], cioè la migliore possibile rispetto all'«ottimo» [τὸ βέλτιστον] (V, 739a); nella *Politica* di «costituzione politica migliore» [Περὶ δὲ πολιτείας ἀρίστης] (VII, 1323a14)

Considerazioni  
preliminari:  
questioni lessicali  
generali

- πόλις: città o Stato?
- πολιτεία, νόμοι, τὰ νόμιμα: costituzione politica, leggi, norme (ma anche: istituti) consuetudinarie
- εἰρήνη/πόλεμος, στάσις: la pace si oppone a guerra esterna e guerra civile
- σχολή/ἀσχολία: *otium/negotium*, tempo libero/occupazione
- ἀρητή: virtù, eccellenza

Platone (Leggi I, 625e-  
626a)  
Clinia: la guerra tra città  
è per natura

- «[...] sempre c'è guerra per tutte le città contro tutte le città, continuamente, finché duri il genere umano [πόλεμος αἰεὶ πᾶσιν διὰ βίου συνεχῆς ἔστι πρὸς ἀπάσας τὰς πόλεις]» (625e)
- «[...] quella che la maggior parte degli uomini chiama “pace” [εἰρήνην] non è altro che un nome, ma nella realtà delle cose, per natura [κατὰ φύσιν], c'è sempre guerra, seppur non dichiarata, di tutte le città contro tutte le città» (626a)
- Il legislatore di Creta «ordinò per noi in funzione della guerra tutte le norme consuetudinarie, pubbliche e private [εἰς τὸν πόλεμον ἅπαντα δημοσίᾳ καὶ ἰδίᾳ τὰ νόμιμα]» (626a)

Platone (Leggi I, 626c-e)  
Clinia: l'universalità della  
guerra

- La guerra non è solo esterna (tra città: πόλεμος), ma anche interna (guerra civile: στάσις) (628b; cfr. 629d)
- La guerra è anche tra villaggio e villaggio [κώμη δὲ πρὸς κώμην], tra famiglia e famiglia [πρὸς οἰκίαν οἰκία], tra singolo uomo e singolo uomo [πρὸς ἄνδρα ἄνδρὶ ἐνὶ πρὸς ἕνα], tra sé e sé [αὐτῷ δὲ πρὸς αὐτὸν] (626c)
- Il «vero principio di questo discorso» è che sono «nemici tutti a tutti pubblicamente e privatamente ancora ognuno a sé stesso [τὸ πολεμίους εἶναι πάντας πᾶσιν δημοσίᾳ τε, καὶ ἰδίᾳ ἐκάστους αὐτοὺς σφίσιν αὐτοῖς]» (626d-e)

Platone (Leggi I, 628c-e)  
Ateniese: preferibilità  
della pace

- «La cosa migliore non è la guerra esterna [πόλεμος] né la guerra civile [στάσις]. Avere bisogno di queste cose è deprecabile. Ottima è la pace [εἰρήνη] che c'è fra gli uni e gli altri, la benevola concordia [φιλοφροσύνη] è ottima» (626c)
- Il «perfetto [ἀκριβής] legislatore [...] ordinerà le cose che riguardano la guerra [τὰ πολέμου: opere, leggi] in funzione della pace, piuttosto che quelle della pace [τὰ τῆς εἰρήνης] in funzione della guerra» (628d-e)

Platone (Leggi VIII,  
828d-829a)  
Ateniense: la σχολή come  
condizione della  
realizzabilità della virtù

- La città “seconda” di cui si sta discutendo, la colonia di Magnesia, sarà unica nella nostra epoca «sia per abbondanza di tempo libero che per quella delle cose necessarie, e bene deve vivere questa sua vita, nello stesso modo di un singolo individuo [περὶ χρόνου σχολῆς καὶ τῶν ἀναγκαίων ἐξουσίας, δεῖ δὲ αὐτήν, καθάπερ ἓνα ἄνθρωπον, ζῆν εὖ]» (VIII, 828d-829a)

Platone (Leggi I, 631c-d)  
Ateniese: la pace e le  
virtù

- Fare della guerra lo scopo della città, significa sovvertire l'ordine dei beni, porre quelli umani (salute, bellezza, vigore, ricchezza accompagnata dalla prudenza) sopra quelli divini
- Le virtù divine sono:
  - Saggezza [φρόνησις]
  - Intelligenza [νοῦς]
  - Giustizia [δικαιοσύνη], quando saggezza e temperanza [σωφροσύνη] si fondono col coraggio
  - Coraggio [ἀνδρεία]
- Si può quindi sostenere che per l'Ateniese la pace e la concordia siano fini della legislazione e condizioni dell'esercizio delle virtù nel loro complesso [πρὸς πᾶσαν ἀρετήν] (630e)



Aristotele (Politica VII, 1):  
la vita preferibile per la  
città e l'individuo

- In *Politica* VII (H) si affronta la questione della «costituzione migliore» [Περὶ δὲ πολιτείας ἀρίστης] (1323a14) che rende possibile il modo di vita maggiormente preferibile
- «[...] la vita migliore per ciascuno, da un punto di vista individuale, e per le città, da un punto di vista collettivo, è quella vissuta con la virtù [μετ' ἀρετῆς], provvista di mezzi adatti per compiere azioni virtuose [τῶν κατ' ἀρετὴν πράξεων]» (1323b40-1324a2)
- La vita virtuosa è vita felice, perché realizza al massimo grado [virtù = eccellenza] la natura dell'uomo singolo e della città: felicità è «perfetta attuazione e uso di virtù [ἐνέργειαν εἶναι καὶ χρῆσιν ἀρετῆς τελείαν], e non condizionalmente, ma assolutamente» (1332a9-10)

Aristotele (Politica VII, 2):  
è preferibile la vita attiva  
o la vita dedicata alla  
conoscenza?

- In *Politica* VII, 2 si pongono due problemi: a) quale tipo di vita individuale realizza la virtù e ottiene la felicità; b) quale costituzione politica è la migliore la per città
- Il primo problema non compete alla politica: qui Aristotele si limita a ricordare l'opposizione tra vita politica e vita filosofica: «si discute [...] se è preferibile la vita politica e attiva [ὁ πολιτικὸς καὶ πρακτικὸς βίος] o piuttosto quella sciolta da ogni cosa esterna, come ad es. una qualche forma di vita dedicata alla conoscenza disinteressata [θεωρητικός: contemplativa] che alcuni dicono essere l'unica propria del filosofo» (1324a25-29)
- Stante tuttavia la stretta omogeneità tra piano etico e piano politico, nel senso che solo la migliore costituzione rende possibile il miglior genere di vita individuale e questo quella, in realtà i due problemi non possono essere separati

Aristotele  
(Politica VII, 4-8):  
condizioni e funzioni  
della città

- **Le condizioni fondamentali della città:**
  - popolazione
  - territorio
  - vicinanza al mare
  - carattere naturale dei cittadini
- **Le parti (= elementi indispensabili) della città:**
  - mezzi di nutrimento (contadini)
  - arti meccaniche (artigiani)
  - armi (militari)
  - disponibilità di ricchezze (benestanti)
  - culto divino (sacerdoti)
  - amministrazione della giustizia (giudici)

Aristotele  
(Politica VII, 8-9):  
prima definizione e  
prime conclusioni

- «La città è una comunità di persone uguali, il cui fine è la migliore vita possibile. E poiché il bene migliore è la felicità e la felicità è attuazione e uso perfetto di virtù [αὕτη δὲ ἀρετῆς ἐνέργεια καὶ χρῆσις τις τέλειος] [...] accade che taluni possono partecipare di essa, altri poco o niente» (1328a35-40)
- Non possono partecipare dell'eccellenza umana [= virtù] schiavi, contadini, artigiani o mercanti, «perché c'è bisogno di tempo libero per far essere la virtù e per le attività politiche [δεῖ γὰρ σχολῆς καὶ πρὸς τὴν γένεσιν τῆς ἀρετῆς καὶ πρὸς τὰς πράξεις τὰς πολιτικάς]» (1329a1-2)

Aristotele  
(Politica VII, 13-14):  
la costituzione migliore  
fa la città felice

- La costituzione migliore è quella sotto la quale la città può essere governata nel modo migliore, cioè la costituzione che «le garantisce di essere felice al massimo» (1332a5-6)
- Ciò avviene ad alcune condizioni: che tutti i cittadini (non tutti gli abitanti sono cittadini!) siano uguali e si avvicendino nel comandare e nell'essere comandati

Aristotele  
(Politica VII, 14 e Etica):  
le divisioni dell'anima e  
delle virtù

- L'anima è divisa in due parti:
  - quella che possiede la ragione (superiore)
  - quella che obbedisce alla ragione (inferiore)
- Le virtù conseguentemente si dividono in due tipi:
  - dianoetiche
  - etiche
- La ragione è divisa in due parti
  - teoretica (superiore)
  - pratica (inferiore)
- Le virtù dianoetiche conseguentemente si dividono in:
  - sapienza [σοφία]
  - saggezza [φρόνησις]

Aristotele  
(Politica VII, 14):  
la superiorità del fine sui  
mezzi

- Anche le attività dell'anima sono divise in superiori e inferiori e le prime sono preferibili: «Ora la vita tutta si divide in occupazione e tempo libero, in guerra e pace, e delle azioni talune sono necessarie e utili, altre belle [διήρηται δὲ καὶ πᾶς ὁ βίος εἰς ἀσχολίαν καὶ σχολὴν καὶ εἰς πόλεμον καὶ εἰρήνην, καὶ τῶν πρακτῶν τὰ μὲν εἰς τὰ ἀναγκαῖα καὶ χρήσιμα τὰ δὲ εἰς τὰ καλά]. A loro riguardo si deve fare la stessa distinzione che s'è fatta per le parti dell'anima e per le loro attività: la guerra dev'essere in vista della pace, l'occupazione in vista del tempo liberato, le cose necessarie e utili in vista di quelle belle» (1333a30-36)

Aristotele  
(Politica VII, 15):  
pace e vita buona

- Dovranno esserci «delle virtù che promuovono la σχολή, perché [...] la pace è il fine della guerra, la σχολή dell'occupazione [εἰρήνη μὲν πολέμου σχολή δ' ἀσχολίας]. E le virtù utili alla σχολή e alla ricreazione [διαγωγὴν] son quelle che operano durante la σχολή e durante l'occupazione. Infatti ci devono essere molte cose necessarie perché si possa esercitare la σχολή [...] Ci vuole coraggio e forza per l'occupazione, amore di sapienza [φιλοσοφίας] per la σχολή, temperanza e giustizia in entrambe le condizioni, soprattutto quando si è in pace e si è liberi da occupazioni» (1334a14-25)